

Un'Italia [e un'Europa] non allineata, smilitarizzata e impegnata per la giustizia globale

*La pandemia ha ulteriormente dimostrato che **nessuno si salva da solo**. Per uscire dalla crisi sanitaria, come da quella climatica, o delle migrazioni serve un mondo più solidale in cui sulla concorrenza tra le nazioni prevalga la collaborazione. Assistiamo invece alla diffusione di conflitti armati, al ripresentarsi di una **nuova guerra fredda** e di una **nuova corsa agli armamenti**.*

La crescita degli armamenti a livello globale e nazionale non comporta, come si vorrebbe far credere, un aumento della sicurezza, al contrario riduce la sicurezza umana e ambientale. Il nostro esercito si dota di armi d'attacco non di difesa (caccia, portaerei ...). Sicurezza è vivere in pace con tutti i popoli, senza "nemici", con spirito di cooperazione. D'altra parte, la militarizzazione dei territori comporta anche una contrazione della democrazia.

*Non basta quindi che il PNRR si occupi di problemi nazionali, ma deve essere inserito in una prospettiva ampia. Pensiamo quindi che nel PNRR, o a fianco del PNRR, debbano essere individuate le politiche estera, del commercio estero e della difesa coerenti con l'obiettivo della **tutela e allargamento della pace**.*

Serve **una nuova politica estera** italiana e da parte di un'Europa più integrata, che, da una posizione di **neutralità** tra le grandi potenze, promuova **attivamente** la collaborazione tra i popoli, la soluzione politica dei conflitti, e persegua la giustizia internazionale a partire dall'**abbattimento del divario economico** tra i paesi del nord e del sud del mondo che costringe milioni di persone a lasciare il proprio paese.

Per questo occorrerà che le regole e i negoziati (Wto e Commissione europea) per la progressiva liberalizzazione commerciale, vengano ripensati in dialogo con la società civile e i sindacati: la lezione della pandemia dimostra la necessità di vincolare l'impresa privata e l'iniziativa pubblica alla promozione dei diritti di persone e pianeta. L'Italia operi affinché l'Unione Europea, ma anche i Paesi membri, valutino in modo trasparente e partecipato gli impatti multidimensionali dei trattati commerciali e degli accordi sugli investimenti in trattativa e in essere. L'Unione deve sospendere e rinegoziare, i trattati e le preferenze commerciali e sugli investimenti che impediscono la conversione ecologica e la difesa dei diritti umani e democratici in Europa e nei paesi Partner, a partire dai Paesi Euro-Mediterranei – anche rivedendo gli iniqui accordi di associazione euromediterranei per renderli più equi nei confronti dei paesi della sponda sud -, paesi ACP (Africa Caraibi Pacifico), Mercosur (Argentina, Brasile, Paraguay e Uruguay), in un'ottica di cooperazione e lotta ai cambiamenti climatici.

Va difeso il principio di precauzione vigente in Europa (blocco produzioni e importazioni potenzialmente nocive), e impedita la capacità delle imprese di condizionare le politiche pubbliche, con una moratoria delle clausole e dei tribunali arbitrali inserite nei trattati commerciali e sugli investimenti (ISDS-ICS). A livello multilaterale va rivisto ruolo e funzionamento della Wto, per ricondurre buona parte delle sue competenze attuali sotto l'egida delle Nazioni Unite.

Per rendere credibile una politica per la pace occorre che l'Italia firmi subito il **Trattato Internazionale per la Proibizione delle Armi Nucleari**, liberandosi nel contempo degli ordigni presenti sul nostro territorio, ridefinisca sulla base del principio di neutralità **alleanze accordi militari** e non aderisca alle **sanzioni economiche unilaterali** decise da singoli stati o gruppi di stati.

Occorre favorire la pace e i diritti umani anche riconoscendo lo **Stato di Palestina** e sostenendole popolazioni in lotta per i diritti umani e sociali nei propri paesi, con particolare attenzione alla protezione dei **Difensori dei diritti umani**, anche istituendo una Autorità nazionale indipendente per la tutela dei diritti umani.

Coerentemente si dovranno ridimensionare drasticamente le **missioni militari** all'estero, mantenendo solo quelle effettivamente finalizzate a proteggere accordi di pace, - che dovrebbero comunque svolgersi sotto comando Onu sotto comando ONU, implementando gli art. 43-48 della Carta della Nazioni Unite - e cancellando in particolare quelle finalizzate al "controllo" delle migrazioni, sostituendole o trasformandole in **missioni civili**. I fondi risparmiati potranno essere utilizzati per potenziare la cooperazione e gli **aiuti allo sviluppo**.

In attuazione dell'imperativo dell'art. 11 della Costituzione occorre riorientare il **Modello di Difesa** verso l'esclusiva difesa del territorio nazionale, potenziando e finanziando inoltre gli strumenti di Difesa Civile Non-armata e Nonviolenta e il Servizio Civile Universale e **ridurre la spesa militare**, a partire da quella per armamenti offensivi come gli F35 e per sostenere **basi militari** estere sul nostro territorio, come a Taranto e Vicenza. Occorre quindi rispondere negativamente alle pretese Usa di aumento della spesa militare in ambito Nato.

Occorre fermare la **vendita di armi** a paesi in conflitto, come l'Arabia Saudita (alla quale la vendita è stata solo parzialmente revocata), o che non rispettano i diritti umani, come Turchia, Egitto e Israele, applicando la legge 185/90 nel suo spirito originario, anche nei confronti dei Paesi alleati, e avviare un processo assistito con finanziamenti pubblici di **riconversione dell'industria degli armamenti**, come ad esempio nel caso aperto della RWM (controllata italiana, con sede a Ghedi e stabilimento in Sardegna, della tedesca Rheinmetall), verso la produzione di tecnologie innovative ed avanzate per la transizione energetica ed ecologica. Coerentemente non si dovranno utilizzare i fondi del recovery fund per ampliare il settore armamenti come ad esempio il "Polo della difesa" di Torino.

Occorre infine un forte investimento nella **formazione alla pace**, alla nonviolenza e ai diritti umani, nelle scuole, dove invece va evitato che faccia proselitismo l'esercito, e nel servizio pubblico radiotelevisivo. Andrebbe inoltre istituita una giornata del ricordo delle **vittime del colonialismo**.